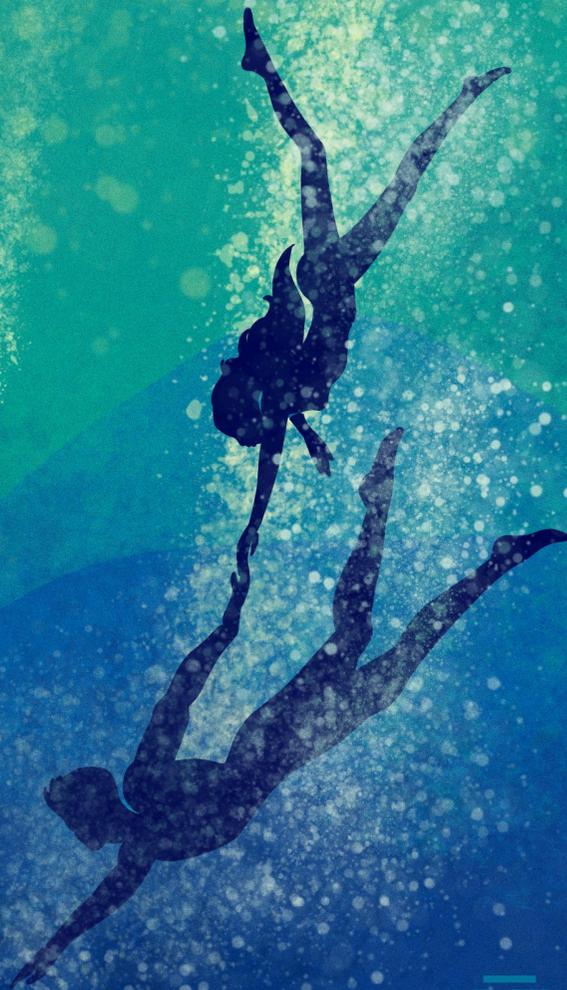


# AFFINITÀ ALCHEMICHE

GAIA COLTORTI



# Affinità alchemiche

GAIA COLTORTI

romanzo

The Novel Distillery  
[www.thenoveldistillery.com](http://www.thenoveldistillery.com)

Affinità alchemiche Copyright © 2024 Pubblicazione indipendente

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico o meccanico, compresi i sistemi di archiviazione e recupero delle informazioni, senza l'autorizzazione scritta dell'autore, tranne nel caso di un recensore, che può citare brevi passaggi incorporati in articoli critici o in una recensione.

Questa è un'opera di finzione. I nomi, i personaggi, i luoghi e gli episodi sono il prodotto dell'immaginazione dell'autore o sono usati fittiziamente, e qualsiasi somiglianza con persone reali, vive o morte, eventi o luoghi è del tutto casuale.

A cura di The Novel Distillery  
Copertina e progetto grafico di Stefano Argyrou

ISBN: 9798321918661

Gli AC/DC mi feriscono i timpani con un riff di chitarra elettrica e la voce da carta vetrata di Brian Johnson urla *War machine* quando, nello spogliatoio deserto, poggio in terra lo zaino e prendo l'essenziale: asciugamano, ciabatte, cuffia, costume e gli imprescindibili occhialini modello svedese. Il caldo umido della piscina mi circonda come una campana protettiva al sentore di cloro, è quasi ristoratore rispetto all'afa polverosa che mi ha incollato i vestiti addosso durante il percorso in moto.

La fotocamera dello smartphone rimanda la mia immagine mentre controllo di essere in ordine. Il cloro mi renderà sempre i capelli una sterpaglia, però il dolore spietato di quando l'estetista mi fa le sopracciglia ha lasciato il posto alla soddisfazione di vederle in ordine. Dopo il trattamento a luce pulsata, la pelle di nuovo liscia delle braccia e delle gambe dà una sensazione di morbidezza solo a posarci lo sguardo.

Tutto perfetto, nei limiti del possibile. Presentabile abbastanza da aggiornare la mia storia su Insta con un selfie.

L'anno prossimo, con la maturità in mezzo voglio proprio vedere come farà Giovanni Mantegna, di professione macchina da guerra, a incastrare ancora anche gli appuntamenti di cura personale tra allenamenti, studio, amicizie e tutto.

Calma Giovi, i problemi si risolvono un po' alla volta. La scuola è quasi finita e, per ora, c'è da preoccuparsi di quei tre ori da guadagnarsi agli italiani e del personale di 47"76 ai cento stile da abbattere.

Ancor più nell'immediato, c'è da staccare Spotify e richiamare Mantegna senior che ti ha già telefonato a vuoto due volte.

«Papà?»

«Sei agli allenamenti?»

«Mh-h. Arrivato adesso.»

In sottofondo, il telefono nell'atrio del suo studio sta squillando. Attutte da una lontananza, mi arrivano anche le voci del suo segretario e di alcuni clienti.

«Bene. Giovi, senti, oggi esci un'ora prima per piacere. Mamma è appena arrivata a Verona, andiamo a fare aperitivo tutti e tre insieme.»

Mia madre. Abito elegante, capelli raccolti in uno chignon severo, e quella nebbiolina caliginosa di fumo di sigaretta che le aleggia intorno subito dopo i pasti. Già mi rimbomba nella testa la voce acuta di lei, il tono enfatico che ha di parlarmi anche quando la conversazione tra di noi si fa stantia e io mi rifugio in un educato, sepolcrale mutismo.

Chiudo gli occhi per un momento e percepisco la consistenza setosa e disciplinata del sopracciglio destro mentre ci passo sopra due dita per lisciarlo. Secondo lo psicologo infantile questo tic da nulla era l'ultimo dei miei problemi, un rituale inconsapevole che mi serviva a scaricare lo stress e mi sarebbe passato durante l'adolescenza.

Non se n'è mai andato.

«Ma come, mamma è a Verona? È stata qui due settimane fa.»

«Ti dispiace vederla?»

«Papà, no, certo che no; ma che gli dico al mister? Quello mi scotenna vivo.»

Adesso, le voci che sentivo in sottofondo mi sembrano in avvicinamento.

«Digli la verità: hai un impegno di famiglia e di sicuro non puoi mancare dopo che mamma ha fatto tutta quella strada da Genova. Sa da un pezzo come funziona a casa nostra, e poi ti alleni così tanto che non penso farà storie per solo un'ora. Adesso devo andare, ho un appuntamento per un rogito. Ci vediamo a casa alle sei, d'accordo? Buon allenamento. Stai attento per strada.»

Lui riattacca e io mando in aria un sospiro da scazzo esistenziale mal compresso: vedi un po' se a Phelps lo facevano uscire un'ora prima per un aperitivo con mamma.

Immagino già la prossima strigliata di Carraro, e per distrarmi scorro i commenti appena arrivati su Insta.

Finetto – *tanto per cambiare sei in piscina.*

Rebonato – *divertiti, poi stasera vedrai come si piange col ripasso di biologia.*

Ce n'è anche qualcuno di gente che non conosco.

Andreyex – *Woow che bel sorriso.*

Anita 1986 – *Bellissimo, ma siamo sicuri che sei vero?*

Chiudo Insta e apro Whatsapp.

Un quarto d'ora fa, sul gruppo "Specie clorata-velocisti", Nautilus ha scritto: – *Paranoia, ti si vede in piscina oggi?*

Paranoia – *No. Il virus intestinale mi sta uccidendo. Solo io potevo prenderlo a metà maggio.*

Su quello "Liceali a pezzi" con Rebonato, Finetto e Paranoia, scrivo:

– *bea fioi, stasera mi no ghe so. Aperitivo istituzionale con mamma e papà. Voi fate pure.*

Rebonato – *No no. Ti si aspetta, si fa domani.*

Paranoia – *Per me è uguale, tanto sicuro starò male come adesso. Ma do', secondo me ho preso una malattia rara. Certe volte non so se devo vomitare o fare altro.*

Mante – *Sì, non è che lo volevamo sapere.*

Paranoia – *Ma guarda che invece di migliorare peggioro, speriamo che non mi portano all'ospedale, c'ho un'ansia. Adesso vi spiego bene, però vi mando un vocale faccio prima.*

La miglior tattica disponibile per evitare lo pseudo-bollettino medico è scomparire, allora chiudo il telefono nello zaino in gesti rapidi, come se scottasse nella mia mano, e ignoro le vibrazioni di altri messaggi in arrivo.

Le panche dello spogliatoio sono piene degli oggetti di altri nuotatori. È strano che lui sia già arrivato, ma quella là mi sembra la tuta di Nautilus: solo lui sarebbe capace di appallottolarla in quel modo. Mi faccio largo e mi cambio ascoltando lo sciabordio gentile dell'acqua nella vasca grande oltre il muro piastrellato. Non credo esista un rumore più rilassante.

Col jammer addosso, ora sì che comincia la mia seconda vita da supereroe stileliberista/delfinista: *I am Manteman.*

Piego i vestiti bene bene, sulla panca appoggio per primi gli short, e sopra questi la maglietta. Calzetti da un lato, boxer dal lato opposto.

In piscina, la luce dai finestroni sul lato lungo disegna forme irregolari sull'acqua in base a come la gente si muove nelle corsie. La uno è ancora piena di quarantenni con la pancia, galline stagionate e dodicenni. Nautilus *una* cosa mi deve fare, cioè lo sgombra-corsia al turno pomeridiano del giovedì, e invece eccolo là a chiacchiera con due colleghe tutte bagnate e mai viste prima. Adesso, il motivo per cui è arrivato in anticipo è chiaro almeno quanto il vecchio adagio secondo cui esistono solo due categorie di nuotatori: chi viene in piscina per allenarsi e chi per socializzare.

Stendo il mio asciugamano per terra a una certa distanza dal quel trio, il mio amico mi vede e mi fa un cenno di saluto.

«A Mante.»

«Ehi Nautilus.»

Inizio il riscaldamento fuori dall'acqua con degli affondi frontali.

Uhm. Mamma di nuovo già a Verona, e così senza preavviso. Quand'ero più piccolo, nel bel mezzo di quel divorzio burrascoso e delle battaglie legali per l'affido, lei mi riservava un paio di chiamate la settimana per sapere come stavo. A papà telefonava solo per ricordarsi sugli orari delle visite mensili, un po' come se oltre al ciclo io fossi una seconda tassa sul suo essere donna. Ora che le ostilità tra i miei sono cessate da un pezzo, ora che ho portato a termine come meglio potevo il lavoro di crescere senza una madre, la sua presenza continua in zona e il suo interessamento a noi mi irritano.

Nautilus e le due nuotatrici mi si avvicinano, lui si ferma di fianco a me e dice a loro: «ciao carissime, ci si vede in giro!»

«Ciao ciao!»

Le due proseguono dirette agli spogliatoi femminili, passandomi davanti una dice a me: «ciao Bambi» e io pianto lo sguardo sull'asciugamano.

Ok, adesso basta affondi.

Nautilus apre il telo che ha con sé per stenderlo di fianco al mio e una lievissima corrente d'aria mi sfiora la pelle. Si mette a copiare i miei salti sul posto e i suoi ricci da cherubino ballonzolano in aria.

«La bionda che ti ha salutato si chiama Margherita Talamone. È campionessa regionale di dorso, prima stava all'altro centro. Adesso lo sai.»

Mi viene da ghignare.

«Pareva strano che *tu* non lo sapessi già.»

«Caro il mio Bambi, fossi in te ci farei un pensierino. Con quegli occhioni azzurri che ti ritrovi, io ero già a quota cento.»

«E invece, con solo il tuo charme, sei arrivato a venticinque.»

Lui smette di saltare e i suoi occhietti marrone standard mi fissano glaciali finché non sono abbastanza a disagio da fermarmi anch'io.

In tono inacidito, mi dice: «ventisei, prego. Mio fratello grande, prima di sposarsi, solo a dieci.»

Do una scrollata di spalle.

«Ventisei. Adesso lo so.»

Iniziamo qualche torsione del busto, a voce bassa bassa, ricomincia: «la ventiseiesima ieri sera. Camporella infrasettimanale. Oh, ma se ti dico che secondo me aveva un'ottava? C'era così tanta roba che quasi ci sono affogato.»

«Se ti piace il genere...quest'ottava come si chiamava?»

«Bo. Silvia? Laura? I nomi, in queste circostanze, sai... non le ho neanche chiesto il numero, né il cognome. Avrò sbagliato?»

Gli rido in faccia: «quanto sei mona!»

Invece che offendersi si mette a sghignazzare pure lui. Nautilus lo conosco da così tanto che non ricordo neanche quando l'ho incontrato per la prima volta in piscina; l'unica cosa che so di sicuro è che siamo migliori amici perché insieme si ride di qualsiasi scemenza.

«Tornando a te, Mante. Capisco che Vittoria quella gnocca intrepida della tua ex fosse assurda a volerti far mollare il nuoto, ma guarda che non tutte hanno le stesse aspettative. Saranno sei mesi che fai il monaco di clausura, ormai basta, no? Magari, più tardi ti faccio vedere delle foto di qualche bambolina...»

Allungo le braccia giù giù fino a toccarmi i piedi. Mi tornano in mente le curve generose dei fianchi di Vittoria, la mia ammirazione per la grinta con cui lei affrontava le cose, ma anche le fugaci impressioni di qualche nota fuori posto nell'atmosfera che dividevamo. Sensazioni non sempre presenti né misurabili, appena percettibili a fior di pelle, ma che pure c'erano. Forse era il modo che aveva di guardarmi quando le nostre opinioni divergevano su qualcosa, o la sua insis-

tenza a voler scardinare un mio presunto "perfezionismo demoralizzante".

A Nautilus non ho mai spiegato nulla perché non sono bravo con le parole e la diversità di vedute che io e lui abbiamo sempre avuto sui rapporti con l'altro sesso non gli avrebbe permesso di capire. Non capirebbe neanche adesso, e allora decido che mi conviene sviare la discussione su quella che davvero è l'unica cosa importante.

«Tiziano, tra un po' abbiamo il campionato e te pensi alle ragazze.»

«Ma che c'entra? Ci ammazziamo di fatica, un po' di svago non ti farebbe male. Ti ci vorrebbe una coraggiosa e un tantino sopra il livello standard. Si sa, il Mante non si mischia coi comunissimi mortali, ah ah ah.»

Parla quello che "sono troppo sexy per fare uno sport in cui servono i vestiti".

Torno su dall'allungo e davanti agli occhi mi balena il blu della tuta del mister che, appena riemerso dal suo ufficio, sta tornando a supervisionare i fondisti in allenamento nella corsia tre.

Dico a Nautilus: «dài, basta con le monade. Vammi a liberare la vasca da quella gente non agonista, per piacere. Devo parlare con Carraro.»

Quando mi scorge in avvicinamento, il mister mi saluta solo con un cenno della testa perché ha il fischietto tra le labbra e cammina con le braccia conserte, come sempre quando è concentrato. Lo raggiungo e seguo il suo profilo atletico mentre lui tiene dietro ai fondisti da bordo vasca. A uno dei due, mi pare sia Bianchi, fa il doppio fischio rapido incazzato da "ma allora lo fai apposta". Quello sente e d'improvviso fa tutto con più grazia.

Carraro leva il fischietto dalle labbra, smette di camminare e senza levare lo sguardo dalla corsia mi domanda: «hai fatto il riscaldamento fuori dall'acqua?»

Mi metto a giocherellare con la cuffia nera e lucida che dovrei già avere in testa, la tiro un po' di là e un po' di qua per i lati ma senza metterci troppa forza.

«Sì, ora entro in vasca, però volevo dirti una cosa...mamma è venuta su a Verona così senza avvisare, e papà mi ha chiesto se

potevo uscire un'ora prima, sembra una cosa importante...»

Lui sta in silenzio, gli occhi scuri ridotti a due fessure, e guarda te come gli si vedono le zampe di gallina mentre cerca di capire se Bianchi ha intenzione di intrugiare di nuovo le bracciate.

«...D'accordo. Per un'ora non fa niente, e magari hanno una bella notizia da darti. Adesso inizia il riscaldamento in acqua.»

Strano. Di solito fa due scatole così anche per venti minuti persi. Che sappia qualcosa che io non so?

Difficile, visto che lui e mio padre non si parlano più dai campionati italiani dell'anno scorso. Piuttosto che chiamarsi per telefono userebbero me come tramite per le comunicazioni. Mi vergogno ancora, io, per quel loro ultimo litigio mascherato da conversazione amena. Paralizzato tra due persone che avevano idee così diverse del mio bene, non sono intervenuto quando si sono insultati tra le righe perché mio padre rifiutava la mia convocazione con la nazionale e la possibilità di affinare il mio talento con Ferretti al centro federale di Ostia invece che in quello di Verona. A papà non ho fatto pesare niente perché so che a me ci tiene, sono l'unica cosa che gli è rimasta e credo che questo lo renda iperprotettivo, ma ad oggi non so quantificare il mio senso di colpa per non aver infuriato contro di lui per seguire i miei sogni.

«Grazie mister. Farò il possibile per recuperare.»

Lui distoglie l'attenzione dai fondisti al solo scopo di darmi una sguardataccia delle sue.

«Sì, e fare in due ore il lavoro di tre? Se mi parti a fagiano e ti bruci la prima mezz'ora vedrai che ti succe...Dio mio, Mante, ma perché continui a depilarti tutto tutto anche in periodo d'allenamenti? Il pelo, adesso, ti serve per la resistenza dell'acqua.»

*Che do bae.* Dispiace deludere, ma peloso proprio non mi ci posso vedere.

Lui alza gli occhi al cielo e dice in un mezzo sbuffo: «entra in vasca, sarà meglio...»

«Ok...»

Vado a immergermi nella corsia uno, con tutta la calma del mondo sistemo la cuffia e aggiusto gli svedesi nuovi e già malridotti. As-

petto che Nautilus, con quelle bracciate da rana crazy frog, sollevi una quantità di schizzi e onde d'urto persuasive abbastanza da insinuare il dubbio nella gente che sia ora di sloggiare. Se c'è un lavoro che sa fare bene, è questo. Adesso, però, gliela faccio pagare: non è che, ogni volta, posso stare a pregarlo per fare una cosa che sa essere compito suo. Mi avvicino a lui mentre percorro una prima vasca di ritorno a stile libero, gli tocco un piede ma non lo sorpasso. So che adesso lui mi odia perché nella vita di un nuotatore non c'è cosa che dia più fastidio di questa, ma a me viene da ghignare di soddisfazione come lo squalo bianco che ha appena mangiato. Gli tocco ancora uno di quei suoi piedoni dalle dita corte, lui aumenta il ritmo di nuotata per sfuggirmi ma gli sto addosso e, appena lo sfioro per la terza volta, scalcia con l'intenzione di farmi male.

Cominciavo proprio a divertirmi quando il mister fischia per chiamarci a raccolta a bordo vasca. Là, una volta poggiato a braccia conserte contro il muretto, Nautilus si premura di lanciarmi una sguardata delle più minacciose ma non mi dice niente e io ignoro sia la sua espressione di stizza che la sua mascella contratta. Ben ti sta, così impari a non liberarmi subito la corsia.

Carraro ha già preparato la lavagnetta mobile e sta finendo di scrivere il menù personalizzato di attività con cui oggi ha deciso di torturare rispettivamente me e il mio migliore amico. Leggo il mio lato della lavagna e penso che deve essere ubriaco a credere che riuscirò a fare tutta quella roba. Dopo i campionati dell'anno scorso le sue liste degli esercizi sono diventate sempre più varie e complicate da seguire, al punto che alle volte sospetto di essere una specie di cavia su cui lui studi nuove pratiche. L'unica costante invariabile è che sono sempre lunghe come quella della spesa quando vai a fare le scorte. C'ho fame.

Chi è che deve guidare i primi due esercizi in comune, sempre a stile libero? Mante, ché Nautilus c'ha la testa solo perché è attaccata al collo. A stile è un avversario pericoloso e metto subito una distanza utile perché i piedi non me li tocchi lui. Mi sa che non ha voglia di vendicarsi del fastidio che gli ho dato, e allora mi concentro solo sul ritmo cardiaco e la respirazione. Dentro, fuori. Dentro, fuori. Dentro,

fuori. *War Machine* mi rimbalza ancora da un neurone all'altro. È la maledizione del nuotatore, adesso gli AC/DC me li porto nei timpani fino a fine allenamento.

Chissà dove andiamo per l'aperitivo e quanto posso mangiare. Quante calorie avrò consumato, oggi? Secondo lo smartwatch prima di entrare in acqua tremilacinquecento, ma ci credo poco. Per stasera, sicuro arrivo a cinquemila e passa.

No Giovi, adesso non c'è proprio bisogno di pensare a com'è che mamma e papà d'improvviso si vedono così di frequente. Vado in virata, prendo male le misure e raggiungo il muretto sì e no, perdo velocità. Ecco quello che succede a distrarsi. Ricorda Giovi, la testa muove il cuore, e il cuore tutto il resto. Il corpo è una macchina, va comandato.

Da bordo vasca mi arriva il fischio del mister, quello lungo in discesa da "calmemose". Rallento. Al muretto, stavolta la virata è migliore ma non è perfetta, e infatti Carraro mi urla oltre lo sciabordio dell'acqua: «non girare il bacino troppo presto!»

Porca miseria, ho passato anni a perfezionare la tecnica, son da manuale, eppure ancora ogni tanto esce fuori 'sta pecca che mi fa perdere un paio di millesimi. In gara non è poco, e ti credo che non abbasso il mio personale. Devo calciare più forte.

Un altro fischio taglia l'aria, stavolta quello doppio rapido, ed è di nuovo per me. Di solito, quello che si prende più strigliate è Nautilus. *Che do bae*, oggi era partita una giornata perfetta e peggiora a vista d'occhio.

Più tardi, ai drill sulla spalla sinistra, mi arriva il fischio lunghissimo e acuto da "adesso m'hai fatto incazzare e ti devo parlare a bordo vasca".

Accosto al muretto, Carraro è una macchia sfuocata che torreggia su di me e sbraita: «niente, dobbiamo partire a fagiano e fare come ci pare! Ai cento cronometrati, ammesso che ci arrivi, ti voglio vedere come strippli. E se ti viene un crampo, ti sta bene. Quante volte te l'ho detto, che il tuo corpo non è una macchina?»

Ma mister, io sul serio oggi avrei fretta di fare il più possibile.

«Ok, ok...»

Cavolo, non mi ero accorto di avere il fiatone.

Lui alza lo sguardo su un punto oltre me, urla a Nautilus: «muovi quelle gambe, sfaticato! Non vedi che la forbice a rana è troppo stretta?!»

Il crazy frog va avanti con più decisione. Come farà a fare il ranista, non me lo spiego; uno stile più goffo non c'è, e lui con quella mole da mezzo culturista è sgraziato di suo. Niente a che vedere con l'eleganza dello stile libero, o del delfino, né di come li faccio io.

Durante la sezione centrale d'allenamento in intensità C1, salgo sul blocco e con un certo divertimento osservo Nautilus fermarsi a metà corsia e uscire dalla vasca strillando: «ahi, crampo! Mister, crampo!»

Seduto sul muretto, con le gambe ancora a mollo, si massaggia la spalla destra. Ma chi ci crede; non si sa, che nuotare a delfino gli fa schifo?

Mi butto in acqua, la linea nera in mezzo alla corsia sfilata sul fondo della piscina e il riverbero della luce traccia onde luminose, sempre in movimento sulla pavimentazione. Le bollicine d'ossigeno mi nuotano intorno in nuvolette pazze in quest'azzurro che secondo me è lo stesso del Paradiso.

Papà, al telefono, è stato sbrigativo. Sarà successo almeno una decina di volte che aveva un appuntamento eppure stava al telefono con me senza fretta. La fretta non è da lui. Mi nasconde qualcosa.

L'ultima cosa che Carraro gli ha detto, un anno fa, è stata: "mi auguro che riconvochino Givi il prossimo anno, quando sarà maggiorenni e potrà decidere per sé. Spero si renda conto che, se no, il talento di suo figlio andrà sprecato a causa sua".

Che sia arrivato quel momento? Loro agli europei juniores di Dordrecht deve aver alzato il mio valore di mercato e quel Ferretti era molto positivo su di me, diceva che ero nel pieno dello sviluppo atletico e con la giusta guida avevo la possibilità di "esplodere" come campione.

Devono avermi riconvocato, deve essere così e solo a pensarci mi si intruglia la frequenza cardiaca. Per una notizia del genere anche mamma verrebbe su da Genova, e mio padre e Carraro si parlerebbero eccome.

Basta, concentrati a nuotare. Concentrati sulla linea nera sott'acqua.

Ahi, il lattato sta arrivando nelle gambe. Frega niente, pur di battere quel 47"76 posso strappare. Nel 1905, il record mondiale dei cento stile di Halmay era 1'05"; nel 2009, Cezar Cielo l'ha fatto in 46"91. In cent'anni siamo scesi di venti secondi, ci sarà stato qualcun altro che strappava agli allenamenti.

Intensità C2, vediamo di aumentare la resistenza al lattato. Sforzi brevi ma intensi, vado a tutta.

*War Machine* mi rimbalza da un neurone all'altro.

«Mante, s'è detto C2, no C3!»

Oh, non rompere. Trovalo, un altro che regge la C3 alla massima potenza e ti mantiene le bracciate perfette. Il mister mi indirizza altri fischi rapidi e brevi da "mi prendi per il culo", ma tanto che mi fa, mi viene a prendere a nuoto? Sono un pesce. Quest'anno, al campionato, a quel Mancini di Terni lo affogo. Così, faccio contento Carraro che non può vedere né lui né il suo allenatore De Angelis, Nemico Numero Uno da tempi immemori.

*War Machine*. Il cuore mi manda dei battiti potenti, *sbum, sbum*, frequenza sotto sforzo perfetta, sarà 180. Il lattato s'è arreso alla mia determinazione, non c'è più resistenza in nessun muscolo. Ritmo regolare, respirazione ottimale, movimento fluidissimo, coordinazione senza pecca. Ogni parte del mio corpo sa cosa deve fare in ogni momento. I venti milioni di cellule che ho sulla pelle sono un tutt'uno con l'acqua, non ho confini. Son fatto al 60% di H2O al cloro, nuotare è come tornare a casa. L'acqua dà la vita, non pretende niente, è benevola, purifica.

I fischi del mister sono un'eco in lontananza oltre lo sciaquio liquido nei timpani. Ci siamo solo io e l'acqua.

La perfezione esiste. È un equilibrio vulnerabile, ma esiste.

Qualcosa impatta vicino al mio orecchio sinistro e la vista mi si appanna. Ti pareva che gli svedesi non dovevano dar via lo spirito adesso.

Interrompo il movimento per afferrarli prima che finiscano sul fondo e un dolore mi trapassa il polpaccio destro, si diffonde in onde di tsunami sul resto del muscolo.

Cazzo, un crampo.

Mi avvicino al bordo della vasca, mi tiro su seduto sul muretto. Fac-

cia e mani premute sulla gamba stesa e dolorante.

Carraro non lo vedo, ma mi sembra che parli da dentro un ghigno di soddisfazione.

«Oooh, il fagiano ha strappato. Vedi che a fare il signorino perfetto-so-tutto-io, poi succedono le tragedie.»